

MILANO Una Chiesa capace di fare i conti con la storia, ma anche ineffabilmente al di sopra di essa. Una Chiesa che ha lottato per tutto il '900 contro il comunismo, ma che non vuole affatto identificarsi con l'Occidente. Una Chiesa che sa maneggiare i prodotti più avanzati dell'«officina intellettuale» europea, ma che cerca di usarli nell'interesse del mondo, non di una sua parte. Una Chiesa "di minoranza", che è solo uno degli attori della scena pubblica, ma che resta convinta dell'unicità non tanto delle proprie idee, quanto del «fatto storico» di Cristo.

È questa l'immagine che emerge dalla lunga chiacchierata di mercoledì sera al Centro congressi Cariplo di Milano con il cardinale Paul Poupard, ospite del Centro culturale di Milano sul tema: «Fede e cultura, tracce della tradizione europea». Con i suoi modi intellettuali d'oltralpe, signorili, ricchi d'ironia ma anche decisi, il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ha risposto alle domande di Roberto Fontolan, vicedirettore del «Sole 24 ore Tv».

Primo capitolo, quello politico. Il Muro è caduto, ma il mondo non è affatto a posto: «C'è stata un po' di euforia - dice Poupard - e una certa mancanza di realismo. In questi dieci anni si è visto che i popoli dell'Est erano attirati più dal liberismo che dalla libertà, una conquista che può essere anche un grande fardello». Il grande tema - dice il cardinale - è proprio come concepiamo questa libertà, che oggi rischia di produrre il contrario dell'uguaglianza: «All'interno della famosa trilogia laica "liberté, égalité, fraternité" - diceva Henri Bergson - convivono due "sorelle nemiche", perché la libertà senza freni genera disuguaglianza, e l'uguaglianza se è applicata in modo meccanico produce totalitarismo. A riconciliarle è la "terza sorella", la fraternità, che tradotta in termini laici e politici «si chiama solidarietà, come ha dimostrato Solidarnosc».

Giovanni Paolo II - ha ricordato Fontolan - ha sottolineato che nell'elaborazione di una «Magna charta» per l'Europa non si parla di cristianesimo. «Il Santo Padre - commenta Pou-



” Jospin vorrebbe cancellare dalla storia

personaggi cristiani come Carlo Magno.

Come francese mi sono sentito umiliato



per dire che se nella Carta europea ci fosse stato un riferimento alla dimensione religiosa lui non l'avrebbe firmata. Come mai un premier pretende di dire a nome del suo popolo, che non ha mai consultato sull'argomento, una cosa simile? Un popolo che, nonostante la secolarizzazione, continua a rispondere all'85 per cento che "non possiamo non dirci cattolici". Ma si è notato anche il "silenzio chiassoso" della destra. Invece - e questo mi sembra molto interessante - in Francia è dalla cosiddetta *intelligencija* di sinistra che sono venute le proteste. Sulla "bibbia quotidiana" parigina, che è il giornale *Le Monde*, qualcuno si è chiesto se dobbiamo fare come Lenin che cancellava dall'Enciclopedia sovietica le fotografie dei personaggi storici che non erano più graditi. Mi dispiace per Jospin, ma Ugo Capeto e Carlo Magno sono esistiti, neppure Dio padre potrebbe modificare questo dato di fatto».

Se laici dobbiamo essere, in un mondo pluralista - dice Poupard - siamo tali fino in fondo. «Noi viviamo in una grande diversità di

pard - ha avuto parole piuttosto forti: il cristianesimo è un fatto storico che, *volens nolens*, non si dovrebbe ignorare, perché senza di esso non ci sarebbe l'Europa. Non si tratta solo di un'amnesia, ma di un vero rigetto. Io mi sono sentito umiliato quando ho saputo che il primo ministro francese, Lionel Jospin, avrebbe telefonato

sensibilità religiose; lo Stato deve rispettare questa situazione ma non deve, in nome della neutralità, imporre un'ideologia di rigetto della componente religiosa. La Costituzione francese recita che "la Repubblica non riconosce nessun culto"; ma, dico io, questo non la dispensa dal conoscere il fenomeno religioso. Mi pare che siamo ancora

Eco di Bergamo
 pag. 46 -
 Sab. 16 febr. 2002

A Milano il cardinale, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha contestato il laicismo «negazionista», che cancella il passato

«Il Cristianesimo non è un puro sentimento»

Poupard: avanza una religione "fai da te", una fede privatizzata, ma Gesù è un fatto storico



Il celebre dipinto di Eugène Delacroix «La Libertà che guida il popolo». A sinistra, il primo ministro francese Lionel Jospin e (sotto) Galileo Galilei.

eredi del positivismo di Auguste Comte, per il quale l'*homo religiosus* era solo un momento della storia dell'umanità, destinato a essere superato; aveva ragione invece Mircea Eliade: la componente religiosa è "un elemento della condizione umana". Nel secolo scorso anche le grandi ideologie laiche sono state vissute "religiosamente": l'uomo ha rifiutato l'assolutismo del fatto religioso, l'ha relativizzato, e in compenso ha assottigliato il relativo, finendo per adorare la razza, il proletariato, la scienza.

Oggi la Chiesa non ha più un'egemonia culturale, e ne è consapevole: «Io, come "ministro vaticano della Cultura", sulla scena pubblica sono uno tra tanti, che partecipa al dibattito televisivo assieme al rabbino e all'anticlericale, senza nessuna verità magisteriale» dice Poupard. E la comunità cristiana è anche sempre più cosciente delle proprie debolezze. Delle grandi richieste di perdono degli ultimi anni, volute da Giovanni Paolo II, il cardinale è stato uno dei protagonisti: «Prima di tutto noi siamo discepoli di Cristo, che sulla Croce pronunciò la parola perdono; il Papa, che è il Suo Vicario, non vedo come potrebbe fare diversamente». Ma Poupard va oltre: se la Chiesa è il corpo mistico di Cristo - dice -, in qualche modo tutti noi portiamo il peso delle colpe del passato: «Bernanos, un autore che io amo molto, dice che non c'è soltanto la comunione dei

santi ma anche la comunione del peccato. È molto importante per la Chiesa chiedere perdono. Questa purificazione è sempre necessaria, è un atto insieme di coraggio e di umiltà».

Il cardinale ha ricordato quando il Papa gli chiese di riesaminare il caso Galilei. «Posso confessare che non mi diede nessuna direttiva. Dopo 11 anni di lavoro abbiamo riconosciuto che ci fu da parte di uomini di Chiesa una mancanza grave, si pronunciarono in un campo che non era di loro competenza. Eppure durante i nostri studi abbiamo ritrovato una breve, eccezionale lettera del cardinal Bellarmino (che benché fosse un porporato era intelligente), nella quale diceva che se venisse dimostrato che la Chiesa fa dire alla Bibbia una cosa smentita dalla scienza noi, piuttosto

che cadere nel ridicolo, dobbiamo umilmente riconoscere che fino a oggi non abbiamo saputo leggerla. Una dichiarazione epistemologicamente rigorosa, in fondo secoli dopo non abbiamo saputo fare di meglio».

Non si è un po' inaridita, in Europa, la radice della fede cristiana? - gli ha chiesto Fontolan, citando il card. Ratzinger, secondo il quale il problema principale del nostro tempo è «lo svuotamento della figura storica di Cristo», «sostituito con l'idea dei valori del Regno».

«Questa è una tentazione ricorrente, non nuova», risponde Poupard. «Cristo era un segno di contraddizione - come dice lui stesso -, ma a noi non piace tanto essere di scandalo: amiamo che la gente dica che siamo belli, bravi e

buoni. Il Papa invece ha una coscienza forte di questo. A chiusura del Grande Giubileo, con la lettera apostolica "Novo millennio ineunte", mentre qualcuno era un po' in preda al trionfalismo, ha detto: "L'incontro con Cristo è l'eredità del Grande Giubileo". Il motto che ha dato a tutta la Chiesa è "ripartire da Cristo", il Figlio di Dio che si è fatto carne nella storia».

Oggi esiste la tentazione dei culti new age, ma anche quella di un cristianesimo "fai da te", una religione cool - come dicono gli anglosassoni -, ridotta a una filosofia del ben vivere, a un puro sentimento disincarnato di Cristo, che diventa una fuga nella soggettività, nell'arbitrarietà delle opinioni personali che spesso affiorano anche nella comunità cristiana. Il cristianesimo non è un'ag-

giunta qualunque alle tante preoccupazioni che ha l'uomo, ma è ciò che consente di illuminare la sua condizione. Cristo rivela l'uomo a se stesso: "Io sono la luce del mondo". Qualcuno, che non ha capito bene, crede che la Chiesa sia il "lumen gentium"; no, essa lo è solo in quanto portatrice del mistero di Cristo.

È il «pericolo islamico»? Il cardinale è molto prudente: «I musulmani sono solo il 3,5 per cento della popolazione europea, ma dopo l'11 settembre hanno conquistato nell'immaginario mediatico un'importanza molto superiore. Quindici anni fa un cardinale africano mi disse, con un po' di tristezza: "Voi occidentali avete realizzato una privatizzazione della religione, avete coltivato la spiritualità del nascondimento". In nome della libertà, del rispetto di tutti, si assume un atteggiamento camaleontico, non bisogna neppure lasciar supporre che siamo cristiani... L'Islam è esattamente il contrario, in questi anni si è affermato sempre più con grande fierezza. Ma la sua avanzata e la sua percezione come minaccia vengono soprattutto dall'impressionante calo demografico dei paesi europei, e dell'Italia in particolare: la natura - come si dice - ha orrore del vuoto. Non si può avere indefinitamente un sud del Mediterraneo povero e pieno di figli, e un nord sterile e ricco».

Carlo Dignola



Paul Poupard, 71 anni, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, è cardinale dal 1985. È nato a Bourdieu, in Vandea, e si è laureato in Teologia e in Storia alla Sorbona.